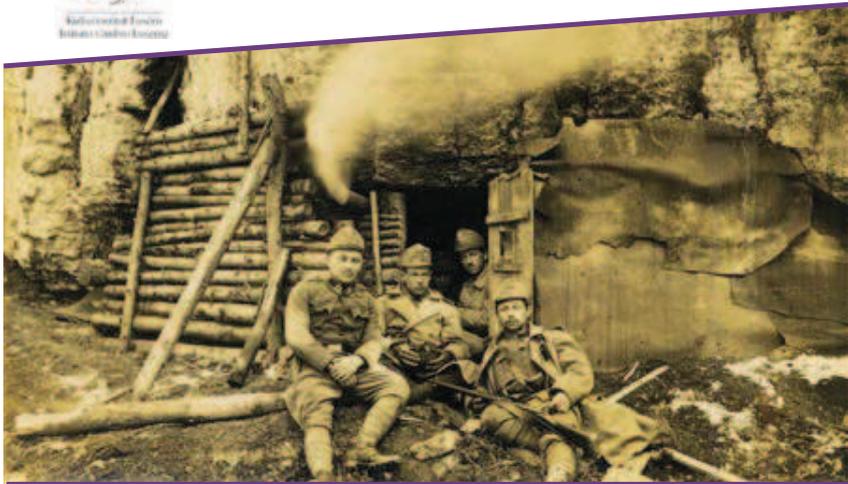




Immagini dalla mostra "Alfabeto della guerra: 26 lettere per non dimenticare"



Balda töatn iz djüst, balda lem iz schiar a schult, balda 'z mentsch iz nemear a mentsch un njänka a vich, ma lai an or-denjo, balz iz asó saitma in kria-ge. Un stèrm odar lem iz gelaich!

Malgrado la guerra in trincea abbiamo anche cantato...

di Andrea Nicolussi Golo

Esiste un solo modo per parlare di guerra senza cadere nella trappola delle parole inutili, vuote, ridondanti. Esiste un solo modo ed è quello di mettere in chiaro sin dal primo momento, senza infingimenti, che cosa sia la guerra. La guerra è morte! Da qualsiasi angolo la vogliamo guardare essa rimane sempre solo e soltanto morte! Tutto quanto riguarda una guerra puzza di morte; gli eroismi hanno l'odore della morte, le soverchianti vigliaccherie hanno la faccia della morte, gli oggetti pacifici di ogni giorno assumono, in guerra, le sembianze orribili della morte. Persino i rari momenti di pace, durante i quali abbiamo anche cantato, come scrive il Capitano Emilio Lussu, hanno il sapore acre della morte in attesa. E non cambia nulla se la morte viene portata con la medievale arma bianca oppure con la più sofisticata delle tecnologie dei droni. La morte non varia! Come fare allora ad esprimere un concetto così radicale, come ridurre al minimo le parole, come riuscire a farsi capire usando come voce unicamente il silenzio opprimente che avvolge i cimiteri? Credo, ma ad ognuno il proprio giudizio, che vi sia riuscita in modo compiuto la mostra permanente "Alfabeto della guerra: 26 lettere per non dimenticare" allestita dal Centro

Documentazione di Luserna in occasione del centenario dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Una parete nera e ventisei bare aperte; ad ognuna corrisponde una lettera, ad ognuna un oggetto, ad ognuna è legato un nome diverso di diversa nazionalità; ognuna è una vita, diventata, in guerra, per pura fatalità senza discernimento alcuno: morte! In guerra si vive o si muore per caso. La morte è qui nella sala, con le braccia protese ad ammonire i vivi: «meditate che questo è stato» sì, *anche* questo è stato; le parole di Primo Levi mi rimbombano nel cervello. Ed è un tormento vedere chiusi in una bara le innocenti racchette da neve, gli *sne-aröaf*, amici di tanti passi sopra il bianco immacolato. Ed è un tormento vedere quelle vecchie grucce, con le quali abbiamo visto saltellare i ragazzini in

Iraq, mutilati dalle *glaster bomb*, le mine antiuomo, meglio, antibambino, perché se vuoi sconfiggere un popolo devi togliergli il futuro. Devi uccidere i bambini!

Un viaggio, quello dell'architetto Roberto Festi, curatore della mostra, dentro il mondo rovesciato, dove lo sgomento maggiore non viene dagli strumenti per uccidere, ma da quelli di ogni giorno, da una lanterna, da un rotolo di garza, da un piatto, da un soprascarpa, insudiciati di morte dalla guerra. Un mondo a gambe in su dove uccidere non è una colpa, dove sopravvivere può diventarlo. E poi è bello salire i piani del Centro Documentazione e scoprire che sulle nostre montagne, sono tornati i prati, e gli animali; "La fauna delle Alpi" si chiama l'altra mostra dell'estate, e può sembrare in antitesi con la precedente, ma così non è, entrambe ci invitano a riflettere su quello che è l'uomo, su quello che è stato, su ciò che ha fatto, su ciò che può fare.

Le mostre inaugurate il 5 aprile resteranno aperte sino al 2 novembre 2014, tutti i giorni con orario 10 - 12.30 e 14 - 18. Il Puro vento dondola gli abeti, la pura neve copre le campagne, mi sussurra in un orecchio la voce amica, della grande poetessa russa, ma io so che non è così, sino a quando il mondo sarà imbrattato da ogni genere di conflitti non sarà mai pacificata la mia terra. ■

